

STUDI TASSIANI

Anno XL-XLI 1992-1993

N. 40-41

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
P. BRANDI, <i>Stratigrafie del manoscritto Br₂ della «Liberata»</i>	7-62
G. PICCO, <i>«Idol si faccia un dolce sguardo e un riso»: Armida</i>	63-87
D. FOLTRAN, <i>Dalla «Liberata» alla «Conquistata». Intertestualità virgiliana e omerica nel personaggio di Argante</i>	89-134
M. BORDIN, <i>Proposte per una nuova analisi metrica della «Liberata» (prosodia, ritmo, sintassi)</i>	135-155

MISCELLANEA

E. SELMI, <i>Il «mirabil mostro» del giardino di Armida fra «esemplarità» retorica ed esotismo americano</i>	157-171
D. FOLTRAN, <i>«Era la notte»: dal VI canto della «Liberata» a un sonetto del Marino</i>	173-176
D. CHIODO, <i>Il soprano Armida</i>	177-186

LETTURE TASSIANE

S. ZATTI, <i>Il primo canto della «Liberata»</i>	187-206
R. BRUSCAGLI, <i>L'errore di Goffredo (G.L. XI)</i>	207-232
A. DI BENEDETTO, <i>Un esempio di poesia tassiana (il canto XII della «Gerusalemme Liberata»)</i>	233-248
M. GUGLIELMINETTI, <i>Lettura del canto XIII della «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso</i>	249-268
G. SCIANATICO, <i>Lettura del canto XIV della «Gerusalemme Liberata»</i>	269-298

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1990)

(a cura di L. CARPANÈ)	299-340
------------------------	---------

NOTIZIARIO

<i>Assegnazione del Premio Tasso 1992-1993</i>	341-347
--	---------

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	349-365
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso (a cura di T. FRIGENI)</i>	367-375
	2731-2762

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo	- persone:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 80.000 Italia	L. 100.000 estero
1 numero corrente	- persone:	L. 20.000 Italia	L. 60.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
1 numero arretrato:		L. 30.000 Italia	L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987	L. 20.000	3. 1992	L. 20.000
2. 1990	L. 20.000	4. 1992	L. 20.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1994

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1994 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al
«Centro di Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1994.

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

NOTA REDAZIONALE

A partire dal prossimo numero si accetteranno solo contributi su dischetto con le seguenti caratteristiche:

APPLE MACINTOSH - PAGE MAKER 3.5.

P R E M E S S A

Come promesso in apertura del n. 39, il presente fascicolo di «Studi Tassiani» recupera, con un impegno non indifferente del Centro e dei collaboratori coinvolti, l'annata 1992, presentandosi con un numero pressoché doppio di pagine rispetto al consueto. È l'avvio di un progetto concreto di attiva partecipazione alle manifestazioni tassiane in programma per i prossimi anni in vista del centenario del '95, e che vede già in questo numero la presenza di una nuova rubrica, «Lectures tassiane», destinata ad accogliere i risultati di un ciclo di lezioni tuttora in corso, con la partecipazione della Commissione Nazionale per l'edizione delle opere del Tasso, presso l'Istituto di Filologia e Letteratura Italiana dell'Università di Padova. È un esempio di collaborazione fra istituzioni ed enti diversi che può riuscire interessante, nell'attuale congiuntura economica, anche in funzione della progettazione delle celebrazioni del '95, come è apparso chiaro già nel momento dell'insediamento a Roma, lo scorso 14 dicembre, dell'apposito Comitato Nazionale voluto dal Ministero per i Beni Culturali, e che vede al suo interno la presenza del Centro Tassiano di Bergamo accanto a quella di altri istituti culturali, università ed enti locali per la definizione di un programma comune.

Per singolare coincidenza, anche le altre sezioni «ordinarie», in questo numero doppio, risultano dedicate per intero alla Liberata, quasi auspicio e indicazione di lettura della complessiva carriera letteraria del Tasso, mentre continua la consueta rassegna bibliografica degli studi tassiani, il Notiziario e la rubrica Recensioni e segnalazioni. Per esigenze di spazio di molti saggi e contributi tassiani pervenuti alla redazione si darà notizia nel prossimo numero.

del secolo scorso, offrendo i ragguagli necessari a intendere i motivi per cui la favola non fosse stata all'epoca né rappresentata né stampata. Il duca Guidubaldo scomparve mentre il Montano con tutta probabilità ancora lavorava alla stesura definitiva, e la pastorale, che avrebbe dovuto costituire un omaggio a Lucrezia d'Este, divenne improponibile a causa del deteriorarsi dei rapporti fra lei e lo sposo, il principe Francesco Maria II, così che il Montano si convinse ad abbandonare il progetto teatrale quando ormai esso era pressoché compiuto. Va tuttavia aggiunto che del tutto ignoto il lavoro non dovette restare; una traccia è ad esempio rinvenibile nelle egloghe del Baldi, ove non soltanto trova spazio il personaggio del poeta - e con un nome di tal fatta, Montano, non era nemmeno necessario un rivestimento bucolico - ma anche Aresia, personaggio della pastorale, del cui nome grecizzante il Baldi si servirà in una delle sue egloghe migliori.

Noto fra i contemporanei per un volume di *Rime* e per l'attività di segretario al servizio di Carlo Borromeo, il Montano merita senz'altro di essere ristiudato in questo suo esperimento teatrale «concepito e quasi consumato nell'impeto di una folgorante suggestione», ovviamente quella dell'«impareggiabile modello» tassiano. Rispetto ad esso la favola urbinata rimane «più vicina a precedenti esperienze teatrali», lasciando spazio maggiore ad inserti comici, anche piuttosto efficaci, non potendo invece giungere a riprodurre, al di là di meccanici inserti di scene, movenze ritmiche, citazioni di versi, la sfolgorante bellezza dell'originale: «Più che esprimere un giudizio di valore, comunque» - conclude saggiamente la Mattioli - «è importante leggere la favola del Montano, nella sua circoscritta zona d'origine, come una risposta, se vogliamo anche tempestiva, a quei fermenti spettacolari che grazie ai favori del pubblico dilagarono dopo l'esperienza tassesca, e scoprire come quella stessa esperienza, così ammirata e tanto ripercorsa, non incise a fondo sui meccanismi teatrali del genere pastorale, sempre più compiaciuto in abilità di mestiere, in una maniera non ancora logora, ma certo non vitale; molle, ma irrimediabilmente estenuata». [Domenico Chiodo]

ANNA MARIA RAZZOLI ROIO, *Il fido Gonzaga. Un poema alla corte del Tasso*. «Philo-logica», I (1992), 1, pp. 67-85.

È nata, nel giugno del 1992, una nuova rivista accademica, diretta da Lorenzo Pozzi e Marzio Pieri, la quale, per la sezione letteraria, si presenta come «bollettino» del Centro Studi Archivio Barocco. Il «taglio» della

rivista, almeno per quel che appare dal primo numero, è abbastanza innovativo in quanto gli articoli pubblicati sono per lo più accompagnati, o meglio accompagnano e fungono da introduzione, a interessanti «assaggi» del testo dell'opera o dell'autore di cui trattano. Due degli articoli del primo numero propongono temi e testi di ambito tassiano.

Il nome di Curzio Gonzaga è oggi pressoché sconosciuto, e del tutto dimenticato è il suo poema, il *Fido Amante*, o *Fidamante* come nell'edizione definitiva del 1591; poema che tuttavia raccolse a suo tempo molte lodi e, fra queste, quelle del Tasso, probabilmente sincere, anche se sappiamo quanto Torquato sapesse essere prodigo negli attestati di stima - e poi, si trattava pur sempre d'un Gonzaga! Questa iniziale fortuna dell'opera, che l'autore iniziò a comporre nel 1575 e pubblicò per la prima volta nel 1582, un anno dopo l'edizione della *Gerusalemme* dell'Ingegneri ma tre anni prima della «vera *princeps*» del poema tassiano, si tramutò in una «rapida e inarrestabile discesa a causa della fama, questa sì crescente, della *Gerusalemme Liberata*, con cui il *Fido Amante* si trovò *ab aeterno* a dover fare i conti, fino a rimanerne annientato, come testimonia peraltro la scarsa attenzione rivolta al poema e al suo autore nei secoli successivi». Su tale disattenzione vorrei aggiungere un personale aneddoto che può risultare curioso.

Con il nome pastorale di Hedreo, Curzio Gonzaga fu raffigurato in alcuni componimenti bucolici di Maddalena Campiglia, poetessa vicentina che compose anche gli argomenti del *Fidamante*, e in altri di Bernardino Baldi. In particolare l'*Epitalamio* di quest'ultimo, in cui compaiono sotto nomi pastorali sia il Gonzaga che la Campiglia, fu studiato con attenzione da Bernardo Morsolin che gli dedicò un breve opuscolo (*L'Epitalamio di Bernardino Baldi*, Lonigo, Pasini, 1883). Dopo aver identificato in Hedreo Curzio Gonzaga, il Morsolin prosegue illustrando i rapporti intercorsi fra questi e la Campiglia: «Tutto fa credere che Maddalena s'incontrasse con lui in Mantova, o per lo meno in una villa d'Albettone, piccola terra del Vicentino a occidente degli Euganei: villa, che Elena Campiglia aveva recato in dote nel 1586 a Guido Sforza de' Marchesi di Vescovado» (p. 14). Dal momento che il Morsolin nelle rimanenti pagine dello scritto cita sempre il poeta come «il Gonzaga», lettori poco attenti quali il Ruberto e lo Zaccagnini, studiosi dell'opera del Baldi, finirono per identificare (forza di una dote!) in Hedreo Guido Sforza Gonzaga, che in vita sua non si sognò forse mai di scrivere versi.

L'aneddoto attesta, nella dimenticanza fin del nome, la scarsa attenzione che la critica moderna ha prestato al Gonzaga, e dunque l'articolo della Razzoli viene a risarcire parzialmente il «principe letterato» del disinteresse per la sua opera. Degno d'attenzione è l'«assaggio» che ci

viene offerto del *Fido Amante*, il duello mortale fra i due guerrieri amanti Virginia e Asdrubale, che non si riconoscono: Tancredi e Clorinda ovviamente; ma anche Giulietta e Romeo, come fa notare la Razzoli, nel gesto con cui la vincitrice Virginia, nel riconoscere nello sconfitto il morente amante, «s'abbandona / su la punta del ferro». Le ottave del duello, che la Razzoli presenta in una trascrizione fin troppo conservativa, e le stesse osservazioni che l'autrice espone nel suo articolo ci mostrano come il poema del Gonzaga non sia semplicemente liquidabile come «imitazione» della *Liberata*, ma se ne ponga anzi come una sorta di esito parallelo: e tuttavia è proprio questo aspetto che ci fa comprendere le ragioni del disinteresse per il *Fido Amante*, non oscurato, ma davvero «annientato» dal poema tassiano.

Del *Fido Amante* «ancor oggi manca un'edizione moderna», e perciò questo brano che ci viene offerto è ancor più interessante: aggiungiamo però anche che la mole del poema, «trentasei canti (circa 34000 versi)», non permette certo di ipotizzare che la lacuna sia facilmente colmabile, né l'esigenza è così pressante a fronte di altri «vuoti» ben più drammatici. [Domenico Chiodo]

STELIO M. MARTINI, *Sul Leporeo. Con una dozzina di stringhe al Cavalier Marino*. «Philo-logica», I (1992), 1, pp. 31-66.

Il Martini presenta una inedita «corona» di dodici sonetti, trascritti da un manoscritto della biblioteca dell'Oratorio dei Gerolamini in Napoli: è un testo che si inquadra nella reazione polemica alla pretesa mariniana di avere con l'*Adone* superato, in eccellenza poetica, la *Gerusalemme* del Tasso. Le *Stringhe*, che il Leporeo invia al Cavalier Marino in misura di «una dozzina per la grande pancia», rivendicano, nei toni irridenti dell'attacco polemico, l'ineguagliabile valore dell'esperienza poetica tassiana nel suo complesso, e non del solo poema. La seconda quartina della *Stringa II* recita: «Non vidder de' nostr'avi gli avi e i patri / drama simile al pastorale Aminta, / tutta succosa favola e succinta / ch'innamora le scene, empie i teatri». La poesia mariniana è sì «dono di natura», ma dono «d'una infarinatura naturale / over superficial letteratura»; e aspramente gli viene rimproverata la brama di successo «nel gran far versi e moneta»: per il Leporeo, *bohémien ante litteram* quale ce lo fa conoscere il Martini nel suo interessante studio, la carriera del Marino è «miracolo maggior che miri il sole, / che povero non sia un ch'è poeta». Al superficiale Marino è così nuovamente contrapposto Torquato nelle terzine finali della *Stringa VI*: